

TEOLOGIA SISTEMATICA

ALBERTO LONGO, *Lógos e Agápe: lo statuto ontologico della nominazione del mistero di Dio e dell'uomo. Un confronto con il pensiero di Piero Coda e di Pierangelo Sequeri*, Mimesis, Sesto san Giovanni 2023.

La pubblicazione di una tesi di licenza è di per sé indice del suo valore: un segno che la lettura di questo nuovo libro conferma. Discussa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nell'anno accademico 2017-2018, la monografia di Alberto Longo consente l'incontro con un pensiero attento, limpido e sobrio. L'autore, classe 1985, è monaco benedettino nel monastero della Santissima Trinità a Dumenza: sono soprattutto le ultime pagine del testo a far trapelare lo spessore spirituale di un'indagine sistematica, che trova nella vita credente la prova più impegnativa del proprio ambito di studio.

Procedendo con ordine, il corposo titolo riassume bene il tema, la posta in gioco e la duplice direzione nella quale si sviluppa la ricerca. Longo prende infatti le mosse da due riflessioni teologiche di prim'ordine, cui fa corrispondere altrettante sfide, speculative e pratiche a un tempo. Il confronto con la lezione trinitaria di Piero Coda e con l'impianto fondamentale di Pierangelo Sequeri individua le «nervature teoriche» (p. 83) e gli «snodi strategici» (p. 124) da esaminare, fornendone debitamente il contesto storico-filosofico, il metodo, le istanze. Tramite questa densa disamina, la tesi mira a «pensare *logos* e *agape* in una visione ontologica unitaria, che abbia come fondamento il loro reciproco intersecarsi» (p. 282). L'obiettivo non può venir raggiunto che illustrando pertinenza e consistenza delle due parole chiave, altrimenti estenuate dalla loro stessa centrali-

tà. Soprattutto quando intreccia elementi fondamentali del discorso teologico con nomi di provato talento, la diffusione (accademica, scolastica, pastorale) di un dato linguaggio sostiene l'intelligenza credente solo se viene accompagnata dall'effettiva consapevolezza di quel che si dice. I meriti di Longo sono in proposito evidenti, sia sul piano dell'analisi, che su quello della critica. Certo, coerente col taglio sistematico dello scritto, l'autore non esplora tanto la significazione biblica di *logos* e *agape*: mantenendone la veste greca a custodia della loro eccedenza di senso, si dedica piuttosto alla riflessione speculativa (filosofica e teologica) elaborata dagli autori coi quali entra in dialogo.

L'opera propone al lettore un percorso in quattro tappe. Nel primo capitolo espone l'ontologia trinitaria di Piero Coda (pp. 21-96) tracciando un arco, forzatamente sintetico, che va da Agostino ad Heidegger. Con un ultimo, brevissimo accenno alla teologia ortodossa, il giovane teologo raccoglie nella categoria di «reciprocità reciprocante» quella forma relazionale divina che custodisce la differenza ipostatica nella donazione unitiva. Ben più che mera condizione di possibilità, la comunione trinitaria è perciò eterno evento costitutivo di un'ontologia della libertà qualificata come amore. Esplorando il pensiero di Pierangelo Sequeri (pp. 97-179), il secondo capitolo illustra con chiarezza la serrata critica del teologo milanese al pensiero moderno e postmoderno, concentrandosi quindi sulla dedizione come forma originaria del divino e dell'umano. La mossa va di pari passo con la codificazione di un'ontologia degli affetti che risulti più adeguata alla logica della rivelazione umana di Dio: colui che fa essere volendo bene. La sempre più originaria similitudine dell'umano col divino trova allora nell'evento cristologico il proprio perno fondamen-

tale, consentendo l'accesso (che altro non può essere se non credente) a quell'ordine degli affetti in cui si svela il senso stesso ovvero la destinazione del creato.

Raccolte le lezioni di Coda e Sequeri, il terzo capitolo (pp. 181-240) ne struttura un confronto davvero appassionante, evidenziandone con equilibrio convergenze, divergenze e specificità. Rileggendo le formule di un autore alla luce dell'altro, Longo ne evidenzia il reciproco arricchimento, senza cedere alla tentazione di una sintesi accomodante tra prospettive irriducibili.

A questo punto, anziché condurre a termine una già ricca esplorazione, il testo presenta un quarto capitolo (pp. 241-274) nel quale le parole dei due teologi incontrati vengono portate a confronto con l'altrettanto esperta voce di Angelo Bertuletti. Cogliendo lo specifico contributo del teologo bergamasco in ordine a definire la consistenza cristologica della rivelazione trinitaria, Longo appronta non un'aggiunta, per quanto di pregio, bensì una verifica delle proposte di Coda e Sequeri. Se infatti la vicenda di Gesù non è semplicemente il luogo in cui l'amore trinitario si manifesta, bensì la storia mediante la quale si realizza, allora sia il significato sia il rapporto di *logos* e *agape* è cristologico. Tale è il decisivo spessore umano della rivelazione divina: non privilegiato destinatario (né tanto meno suo strumento), il Nazareno è colui che responsabilmente attua l'articolazione di *logos* e *agape*. La qualità costitutiva della storia di Gesù disambigua l'epifania storica della Trinità rispetto a rese didascaliche, raffigurative, esemplari, iconiche. L'umana espressione di Dio non ha valore solo *ad extra*, per noi, bensì anzitutto per la stessa vita trinitaria, che da sempre e per sempre la vuole come propria identificazione, per la salvezza del mondo. Un mondo che non viene pensato se non in vista del Verbo (*logos*) fatto uomo

per amore (*agape*). Ben più pregnante è quindi il «ruolo giocato dalla mediazione cristologica nella formazione della coscienza credente e della modalità pratica in cui la Pasqua di Gesù può configurare, donandole pieno compimento, la struttura filiale in cui ciascuno è stato originariamente creato» (pp. 244-245). A questo proposito, Longo interroga il pensiero di Sequeri, nella misura in cui la mediazione cristologica non interviene su un anelito *già* presente nell'umano. L'evento fondatore è semmai il motivo per cui quest'anelito esiste: svela il compimento ineditabile cui da principio venne disposto e nel quale solo può trovare sorprendente (indebita) pienezza. A carico di Coda, poi, è ben motivato rilevare il «pericolo di un certo "deduzionismo", che nel caso specifico rischierebbe di fare della storia di Gesù, intesa come epifania massima del volto di Dio Trinità, una derivazione della Trinità immanente» (p. 246). Dio non è identico a se stesso a prescindere dalla rivelazione cristologica. Al contrario, secondo il più libero e liberante amore, «il mistero pasquale può essere inteso e compreso unicamente come momento interno all'evento della rivelazione del Dio Trinità» (p. 252). Un momento eternamente voluto e da sempre inteso come paradigma teologico, antropologico e cosmico. Accadendo come evento salvifico per ogni creatura, nella Pasqua di morte e risurrezione, la verità cristologica è la verità trinitaria e viceversa. Rivelate dalla novità cristologica dell'incontro di Dio con l'uomo, *logos* e *agape* sono le coordinate fondamentali della dedizione che sta all'origine di tutto, e a tutto dà felice compimento. L'analisi di armonie e tensioni fra le voci di Coda, Sequeri, Bertuletti su un tema tanto pregnante rende prezioso il tracciato non conclusivo, ma certamente riuscito, che Longo ci invita a percorrere.